



Il cassettone lombardo alla veneta

Cassettone a urna, a sarcofago, a cappello di prete, ad asso di coppe sono alcune delle denominazioni di questo mobile che scegliamo di definire lombardo "alla veneta" (foto 1).

Preferiamo questa denominazione a quella di lombardo-veneto, sia perché come ambito territoriale il lombardo-veneto si configura solo nell'Ottocento, sia per non ingenerare l'equivoco che il mobile sia di transizione tra le due regioni e quindi collocabile, ad esempio, in ambito bresciano. La presenza dell'intarsio, che ne costituisce un tratto saliente, induce a datarlo al terzo quarto del XVIII.

Forma

Gli influssi veneti si rivelano evidenti nella mossa accentuata del mobile. Il cassettone, infatti, è mosso sia sulla fronte sia sui fianchi, con andamento sia orizzontale sia verticale, perciò, sul mercato antiquario, si parla in questi casi di mobile "bombato" (nota 1).

Il piano è sempre in legno, decorato come il resto del cassettone. La fronte è scandita da tre cassettoni non separati da catene; il primo cassetto è in genere più basso dei due sottostanti e corrisponde ad una gola che termina sotto il piano (foto 2), l'ultimo cassetto in-



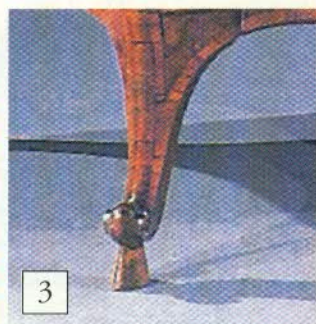
corpora la baccelliera che presenta un andamento mistilineo appena accennato.

Gli spigoli arrotondati, realizzati in massello o in legno di testa, si prolungano in gambe lastronate, leggermente estroflesse, a loro volta desinenti in piedi in massello a forma di ricciolo (foto 3).

Decoro

La maggior parte di questi cassettoni presenta la fronte decorata con un nastro intarsiato che assume la forma di ali di farfalla spiegate, secondo un disegno già sperimentato dall'ebanisteria lombarda con le cornicette ebanizzate. Un decoro simile si ripete sul piano e sui fianchi (nota 2).

In alcuni casi, il nastro delimita una riserva all'interno della quale si dispone la radica di noce, mentre all'esterno il mobile è lastronato in rigatino di noce, in altri casi, il nastro s'insinua quasi invisibilmente in una superficie totalmente



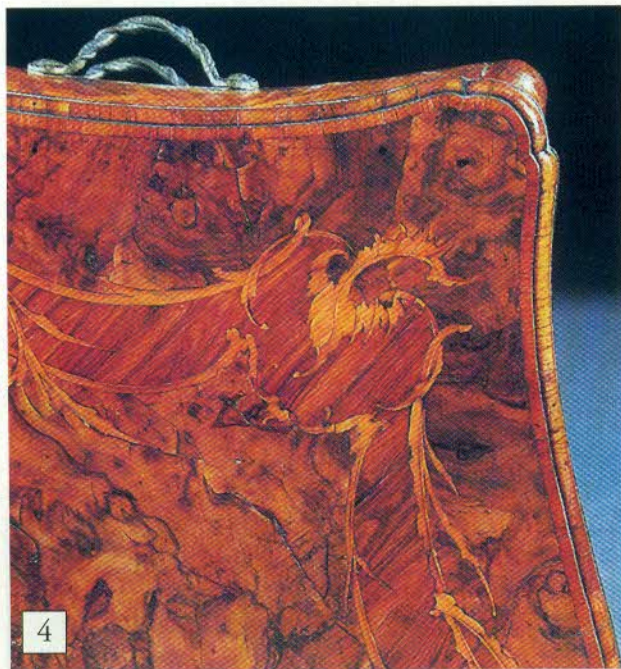
di radica, in altri casi ancora il nastro non compare e il disegno ad ali di farfalla è suggerito dalla disposizione della radica "a specchio".

A proposito dei fianchi, può accadere che il disegno del nastro intarsiato s'interrompa in prossimità del fondo, inducendo a pensare che il mobile sia stato ridotto di profondità.

In realtà, questi mobili erano assai spesso realizzati in coppia, da collocare "en pendant", schiena, contro schiena al centro della stanza in modo da sembrare un unico mobile; pertanto, la continuità del nastro era garantita dal proseguimento sul mobile gemello.

Un intarsio tipicamente lombardo, definito "milanese" per la sua rarità e l'elevata qualità dei cassettoni che decora è il cosiddetto intarsio "pel de rava" (a pelle di rapa).

Esso consiste in un intarsio dal disegno sfilacciato che delimita il nastro di cui abbiamo detto (foto 4).



Il dettaglio del piano si riferisce allo straordinario cassettone pubblicato a pagina 7, facente parte di una coppia firmata da Giovanni Busnetto di Meda (nota 2), anno 1755.

Si dice che questo decoro sia stato importato attorno alla metà del secolo, quindi in piena epoca austria-

ca, da tale maestro di Hannover. Sebbene caratteristico e famoso, si tratta di un decoro veramente raro.

Costruzione

L'elemento portante di questi cassettoni è costituito da quattro montanti, corrispondenti agli spigoli, cui venivano inchiodate assi orizzontali a formare i fianchi (nota 3).

Ciascun fianco veniva fatto lievitare applicando listelli in controvvena (quindi in verticale), fissati con chiodi di legno oppure di ferro (nota 4), quindi sagomato con la sgorbia e lavorato con la pialla.

Il materiale usato per la costruzione è il pioppo, ma anche frequentemente l'abete, disposti nello schienale e nei cassetti sia in orizzontale, sia in verticale.

Per non interrompere la continuità della fronte, le catene non sono a vista, ma inserite nei montanti in posizione arretrata, ossia nascoste dal frontalino dei cassetti che combacia perfettamente.

I cassettoni hanno una costruzione fine, con un numero elevato di code di rondine che denotano l'epoca tarda.

Come già menzionato, i cassettoni lombardi alla veneta sono lastro-nato in noce e radica di noce, mentre, tra le essenze utilizzate per il nastro intarsiato, figurano principalmente il legno di rosa e il rigatino di

noce.

Sono stati anche usati, più raramente: palissandro, noce d'India, legno violetto, cedro.

Il bosso e l'acero, invece, sono stati usati per le filettature e per la "pel de rava".



Una peculiarità tecnica riguarda il cassettone a ribalta (vedi oltre), nel quale il corpo superiore, quello contenente appunto la ribalta, era spesso costruito come un elemento del tutto indipendente dal corpo sottostante, al quale era unito tramite grosse spine (foto 5).

Ferramenta

Molto spesso questi mobili, le cui dimensioni erano piuttosto ridotte rispetto all'epoca, nascevano senza maniglie e i cassetti si aprivano facendo leva sulla chiave inserita nella toppa.

Con il passare degli anni, la gran parte degli esemplari è stata dotata di maniglie per comodità (nota 5); se invece erano provvisti di maniglie fin dall'origine, queste erano di gusto veneto.

Il primo cassetto piccolo era in ogni caso sempre privo di maniglie: i pomelli pertanto (anche se tipici lombardi) non sono mai da considerare originali.

Varianti

Non si possono considerare vere e proprie varianti altre tipologie di mobili, quali mobiletti ad uso comodino e simili, che adottano forme e decori dello stesso genere.



Ribalta e trumeau

Il cassettone a ribalta alla veneta è abbastanza diffuso (foto 6 e 6 bis).

Ha in comune con il modello a cornici ebanizzate l'alzata-

na sulla sommità del piano.

Similmente lo scabbattolo è costituito da un numero pari (in genere sei, assai più raramente quattro) di tiretti dritti (o appena mossi) con pomello tornito in bosso. Il piano calatoio non poggia su alcun elemento estraibile e si regge sulle cerniere che lo sostengono.

Assai raro il trumeau (foto 7) che, per sua natura, si sposa meglio con lo stile austero della prima metà del secolo.

Mercato

Sebbene abituati a considerare i mobili lombardi del Settecento belli, ma un po' provinciali e di gusto rétro, non possiamo non con-

siderare questi come facenti parte a buon diritto dello stile Luigi XV di livello internazionale. Le valutazioni sono in genere alte, commisurate alla rarità e alla qualità che questi mobili esprimono.

Andrea Bardelli

Note:

(1) La forma arrotondata è già presente in alcuni mobili lombardi con cornicette ebanizzate, soprattutto nelle ribalte (vedi *Cose Antiche* n. 133 del febbraio 2004). Il mobile alla veneta non può tuttavia essere considerato una variante tarda di questi, semmai sono questi che adattano un decoro barocco a linee Luigi XV.

(2) Centro vicino a Milano e sede tradizionale dell'industria del mobile.

(3) Questa costruzione distingue il mobile lombardo alla veneta da quello veneto, nel quale i fianchi sono costruiti con assi poste in verticale (struttura "a botte").

(4) I chiodi erano affogati nel legno prima della lastronatura e le eventuali punte che spuntassero all'interno del mobile sono da considerare un segno di autenticità.

(5) Non è infrequente trovarli, ad esempio, con maniglie in stile Luigi XVI (senza che questo influenzi in alcun modo la datazione).



Con questo contributo si ritiene conclusa la carrellata dei cassettoni del Settecento italiano definiti "imperdibili", che si possono cioè considerare inconfondibili. Il nostro lavoro prosegue con l'analisi di altre tipologie di mobili imperdibili, caratterizzati da una peculiarità regionale altrettanto spiccata.

